

GERUSALEMME: GENERARE NELLA FEDE

Papa Francesco, Udienza generale del 7 gennaio 2015

La Chiesa è madre. La nostra Santa madre Chiesa.

Nella famiglia c'è *la madre*. Ogni persona umana deve la vita a una madre, e quasi sempre deve a lei molto della propria esistenza successiva, della formazione umana e spirituale.

Al centro della vita della Chiesa c'è la Madre di Gesù.

Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. "Individuo" vuol dire "che non si può dividere". Le madri invece si "dividono", a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. Sono esse, le madri, a odiare maggiormente la guerra, che uccide i loro figli.

Come soffre una madre! Sono esse a testimoniare la bellezza della vita. L'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero diceva che le mamme vivono un "martirio materno". Nell'omelia per il funerale di un prete assassinato dagli squadroni della morte, egli disse, riecheggiando il Concilio Vaticano II: «Tutti dobbiamo essere disposti a morire per la nostra fede, anche se il Signore non ci concede questo onore... Dare la vita non significa solo essere uccisi; dare la vita, avere spirito di martirio, è dare nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; in quel silenzio della vita quotidiana; dare la vita a poco a poco? Sì, come la dà una madre, che senza timore, con la semplicità del martirio materno, concepisce nel suo seno un figlio, lo dà alla luce, lo allatta, lo fa crescere e accudisce con affetto. E' dare la vita. E' martirio». Sì, essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita. Cosa sceglie una madre, qual è la scelta di vita di una madre? E' la scelta di dare la vita. E questo è grande, questo è bello.

Una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara, è inscritto il valore della fede nella vita di un essere umano. E' un messaggio che le madri credenti sanno trasmettere senza tante spiegazioni: queste arriveranno dopo, ma il germe della fede sta in quei primi, preziosissimi momenti. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo. E la Chiesa è madre, con tutto questo, è nostra madre! Noi non siamo orfani, abbiamo una madre! La Madonna, la madre Chiesa, e la nostra mamma. Non siamo orfani, siamo figli della Chiesa, siamo figli della Madonna, e siamo figli delle nostre madri.

Carissime mamme, grazie, grazie per ciò che siete nella famiglia e per ciò che date alla Chiesa e al mondo. E a te, amata Chiesa, grazie, grazie per essere madre. E a te, Maria, madre di Dio, grazie per farci vedere Gesù.

In ascolto della Parola: Is 66,1-2.7-14

Così parla il Signore: «Il cielo è il mio trono, e la terra è lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi costruirete e quale sarà il luogo del mio riposo? Tutte queste cose le ha fatte la mia mano, esse sono mie, oracolo del Signore. Verso chi volgerò lo sguardo? Verso il povero, che ha spirito contrito e che trema alla mia parola.

Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola! Dissero i vostri fratelli, che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Si mostri il Signore nella sua gloria e possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore che paga il contraccambio ai suoi nemici.

Prima delle doglie essa ha partorito; prima di essere sorpresa dai dolori si è sgravata di un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile? Chi vide cose come queste? È forse un paese messo al mondo in un sol giorno? È forse generata una nazione in un istante? Eppure Sion, appena entrata in doglie, partorì i suoi figli. Forse che io, che apro il seno, non farò partorire?, dice il Signore. Forse che io, che faccio generare, chiuderò il seno?, dice il tuo Dio. Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa, quanti l'amate! Gioite grandemente con essa, voi tutti che siete contristati per essa! Affinché siate allattati e saziati alla mammella delle sue consolazioni, affinché succhiate e vi deliziate al seno della sua gloria. Poiché così parla il Signore: «Ecco, io convoglierò verso di essa la pace a guisa di fiume, come un torrente straripante la gloria delle nazioni. Voi succhierete e sarete portati in braccio, sarete accarezzati sulle ginocchia. Come un figlio che la madre consola, così anch'io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Vedrete e il vostro cuore gioirà, le vostre ossa prenderanno vigore come erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi e la sua ira ai suoi nemici».

L'ultimo capitolo del libro di Isaia, dal quale è tratta la pericope che commentiamo, è un capitolo di sapore escatologico: esso contiene nella sua conclusione, che è anche la conclusione di tutto il libro (Is 66,18-24), una vera e propria apocalisse, la quale, come l'ultimo libro del Nuovo Testamento, preannuncia cieli nuovi e terra nuova (cfr. Ap 21,1) e descrive la gioia e la gloria dei tempi utimi. Il tema centrale dei testi apocalittici è la riflessione su ciò che sarà alla fine: tale riflessione è caratterizzata dalla certezza del giudizio, che sarà terribile per i malvagi, e la promessa di una Vita Nuova, che sarà donata a quanti confidano in Dio. Queste tematiche, che ricorrono anche nel testo in esame, vengono di norma approfondite, nella Bibbia, attraverso l'immagine potente della maternità, che assume un preciso significato teologico e diventa profezia dell'estrema vittoria della Vita sulla morte: così accade nel "protovangelo" di Gen 3,15, dove la condanna del peccato e la Nuova Vita della Redenzione vengono iconizzate nella figura della Donna madre, che schiaccerà

la testa al serpente; così accade nell'Apocalisse di san Giovanni Apostolo, dove la lotta tra Bene e male viene descritta attraverso l'immagine del drago che perseguita la Donna incinta per divorare il bambino appena nato (Ap 12); così accade in questo testo densissimo, nel quale i tempi ultimi vengono preceduti dall'evento straordinario di una generazione priva di dolore, di un rinnovamento completo che prescinde dalle capacità umane e dipende dall'azione onnipotente di Dio. Egli è per il popolo Padre e Madre: è Colui che prepara per i suoi figli una casa duratura, manifestando in tal modo una paternità compiuta e alta, che si estende a tutti i popoli della terra; a Lui nessuno può costruire una casa (cfr. 2 Sam 7), perchè da Lui tutto viene e nulla si può senza di Lui (cfr. Gv 15,5); Egli è Colui che chiama alla Vita in un istante (Is 66,8; cfr. Gen 1) e ha il potere di "far nascere figli anche dalle pietre" (Lc 3,8); Egli è Colui al quale "nulla è impossibile" (Gen 18,14; Ger 32,27; Lc 1,37), che "apre il grembo materno" e "fa generare" (Is 66,9). La paternità e maternità umane si inseriscono in questa grande generatività di Dio, da essa discendono (Ef 3,15) e sono sulla terra la sua manifestazione; per questo la Bibbia invita a riservare grande rispetto ai genitori (Prv 3) e il quarto comandamento, che sancisce il dovere di onorare il proprio padre e la propria madre, è l'unico che porta in sé una promessa di benedizione: attraverso i genitori e il loro corpo, infatti, giunge a ogni creatura il dono della Vita.

Attraverso l'immagine icastica della santa Gerusalemme il passo descrive il carattere della vera maternità: non si tratta soltanto di generare nella carne, ma di "costruire un popolo e un paese" (Is 66,8), dando vita a una posterità che appartiene a Dio. Questo è il significato profondo della parola ebraica che definisce il generare: si tratta di educare alla fede, "allattare e saziare con le sue consolazioni", collaborare con Dio perchè tutti siano portati a Lui (cfr. v. 12). Alle donne bibliche, alle matriarche, la Scrittura assegna il compito fondativo di formare le nuove generazioni nella fede vera, e questo è il ruolo della figura femminile nella tradizione ebraica e cristiana: generare sempre il popolo di Dio attraverso un insegnamento semplice e un esempio costante, che educa ad una fede grata e gioiosa (*Rallegratevi ed esultate*, v. 10: è questo il carattere della autentica santità, come ci ricorda Papa Francesco nella recentissima esortazione apostolica). Questa immagine femminile prolifica si riscontra nella santa Gerusalemme descritta in questo capitolo di Isaia, nella quale si adombra la Chiesa, la sposa santa di Cristo rappresentata compiutamente nei capitoli conclusivi dell'Apocalisse di Giovanni, che genera i figli di Dio nel Battesimo e con l'Eucaristia li nutre nel cammino verso la Patria. Ad essa si volgono i suoi figli per essere accarezzati e consolati con la forza dei Sacramenti: in essa conosciamo la misericordia di Dio, quelle viscere materne (questo è il significato della parola ebraica *rahamim*, che definisce la misericordia) che consolano come una madre.

(Laura C. Paladino)

Riflessioni personali o di coppia

- *Assumiamo con responsabilità il compito di generare nella fede i nostri figli e i nostri nipoti, educandoli cristianamente e trasmettendo la speranza cristiana?*
- *Riconosciamo nella Chiesa la nostra madre, e ci accostiamo con fede e frequenza ai sacramenti della salvezza, per ricevere la consolazione e la misericordia di Dio?*

Maria, Regina degli Apostoli

“La madre ci aveva tutti consacrati a Maria, Regina dei fiori, man mano che siamo nati”: così scriveva nel 1956 il beato Alberione che sulle ginocchia della madre aveva imparato ad amare profondamente la Madonna. “Era facile pregare la Madonna quando eravamo piccoli. La mamma ci prendeva le manine, le congiungeva insieme e poi diceva: ‘Ave Maria’; e noi, magari un po’ distratti, per far piacere alla mamma pronunciavamo le parole”.

Al di là delle quasi 1700 pagine di celebrazione mariana e degli infiniti Rosari e preghiere a Maria che rivelano la sua profonda devozione, qual è l’insegnamento fondamentale che Alberione visse e ci comunicò della sua devozione a Maria?

“Essere-per-Cristo”: tale è l’essenza spirituale di Maria. Don Alberione scopre in Maria la realizzazione perfetta dell’apostolato di ogni chiamato: generare e formare Cristo negli uomini. Come Maria generò (= *edidit* in latino) Cristo al mondo, così l’apostolo genera Cristo attraverso le edizioni (libri, riviste, pellicole, programmi radio, tv, web).

Maria è Madre, Maestra e Regina degli apostoli perché modello e protettrice di ogni missione apostolica. Le sue cure materne si rivolgono a tutti noi che siamo gli apostoli di oggi che continuano la sua missione di dare Gesù al mondo. La prima devozione nella Chiesa – sottolinea Alberione – è alla Regina degli apostoli in quanto ella nel Cenacolo fu consigliera, conforto e suscitatrice di energie. Per questo è proposta a noi come il secondo cardine della spiritualità paolina dopo Gesù Divino Maestro Via Verità e Vita.

Nell’iconografia della Regina degli apostoli voluta dal fondatore Maria è tra gli apostoli e presenta all’umanità il bambino Gesù che stringe in mano il rotolo della Scrittura. Come Maria lo dona a noi, così noi quali nuovi apostoli lo dobbiamo donare all’umanità. Lei ce lo ha dato “incarnato”, noi lo diamo “incartato”, cioè attraverso la stampa e gli altri mezzi di comunicazione.

E’ prezioso per noi quel luminoso principio espresso da L.M. Grignion de Montfort: «Tutta la nostra perfezione consiste nell’essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un’anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un’anima sarà consacrata a lei e più sarà consacrata a Gesù Cristo» (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 120).

Nel 1954 il beato Alberione inaugura a Roma il santuario alla Regina degli Apostoli come offerta alla Madre perché usciti tutti incolumi dalla tremenda seconda guerra mondiale e quale centro di preghiera per tutte le vocazioni.